

E NOI DA DOVE NASCIAMO?

Il senso della nascita o rinascita ci invade malgrado tutto in questo periodo. E non solo perché, come canta uno spot televisivo “È Natale, si può dare di più”, ma anche e soprattutto perché il vero Natale significa accogliere un dono nella propria carne e vivere nella fatica e nel lavoro questa gratuità. Senza la percezione seppure minima del dono di cui si è fatti oggetto, non è concepibile la dimensione dell’offerta e neanche quella del lavoro.

Crediamo, lo abbiamo detto e proclamato tante volte, che la professione docente sia fondata su uno strano ma inestricabile intreccio di soggettività e oggettività. Il soggetto insegnante è costituito anzitutto dalla vocazione (parola quasi scomparsa dal lessico pedagogico) al rapporto con l’altro, ovvero da una eterna e mai sopita sfida con la realtà che continuamente gli si pone di fronte. L’alunno non è un mondo chiuso che si presenta davanti ad un altro mondo chiuso costituito dal docente, a formare quasi tra loro una somma piuttosto che una relazione. L’alunno pone continuamente una domanda che chiede di mettere in moto nell’umanità del docente la corrispondenza di una analoga domanda sul significato di ciò che si impara che è nello stesso tempo la domanda sul significato di ciò che si insegna. Vocazione come sinonimo di apertura alla realtà vuol dire dunque accettazione della sfida che consiste nel vivere una esperienza di significato adesso, subito, per sé e per gli altri.

Questa soggettività dà senso alla oggettività dell’insegnamento, cioè al gesto dell’indicare questo o quello attraverso le discipline. Esse sono metodi di apertura alla realtà. Oggettivamente metodi: piste di lavoro per arrivare alla meta della conoscenza, ma sempre da arricchire non solo grazie alla ricerca scientifica che si sviluppa nei vari campi del sapere, ma proprio mediante il lavoro in classe. Che le discipline diventino esperienza dell’alunno (oggi si dice “competenze”) dipende dal livello di sfida che l’insegnante è disposto ad accogliere nel rapporto con la classe.

In secondo luogo, l’insegnamento è continuamente giudizio: l’insegnante giudica per il solo fatto di porsi nella classe ed è molto importante che il giudizio sia portato fino al cuore della materia che insegna. Solo così l’effetto è trascinate (almeno tentativamente) rispetto al pubblico degli alunni (sempre molto esigente) e non ripetitivo o, peggio, moralisticamente esortativo (fate questo, fate quest’altro, attenti alle regole).

I ragazzi delle regole se ne infischiano e non c’è educazione alla cittadinanza che li salvi dal sospetto che le regole servano per tarparli di una parte di sé (chiamiamola istintività). I ragazzi sono da conquistare nel giudizio, nella novità continua di una ipotesi di significato che viene portata fino in fondo, non delegando nulla alla improvvisazione, all’imprecisione, alla necrosi del dubbio sistematico. E che fatica tutto questo richiede: è come la nascita ogni volta di una cultura nuova, di una nuova concezione di sé e dell’altro. Per questo abbiamo sempre chiesto al potere che governa la scuola poche cose: libertà di educazione (cioè

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 14

libertà di potersi lasciare sfidare dall'altro e di poter avviare un percorso di cultura e di vita) e un assetto libero del sistema dell'istruzione nel nostro Paese.

Aggiungiamo, dopo quanto detto, che non farebbero male normativa e soldi che premiassero la professione. Ma saremmo ultimamente astratti se non puntualizzassimo un'ultima questione. Da dove nasciamo? Certamente non da un discorso, da una fase dialettica della storia e tanto meno da un progetto politico stilato a tavolino. Nasciamo da una esperienza e per questo siamo liberi: già liberi, prima ancora di parlare, prima ancora di giudicare, di andare a scuola e di entrare in classe. Su questa libertà vogliamo continuare a costruire nella scuola, valorizzando il positivo che nasce e che già esiste. Il nostro strumento si chiama associazione ed è proponibile a tutti quelli che ne condividono questo scopo. Il resto non ci interessa.